

Julius Evola nella guerra (e poi a Budapest)

Julius Evola è una di quelle personalità, nella cui opera la filosofia e la letteratura si intrecciano indistricabilmente con la politica e la storia, anche se nella sua filosofia Evola ha tentato di giungere all'atemporalità, fuori dalla storia. Nella vita di Evola, massimo esponente della cosiddetta "scuola tradizionale" accanto a René Guénon e Béla Hamvas, la speculazione astratta e la realtà cruenta non si sono mai incontrate ad un crocevia così densamente drammatico, ad uno snodo così istruttivo, come negli ultimi anni della seconda guerra mondiale; tuttavia, proprio di questi anni della sua vita finora è stato possibile sapere pochissimo. Tanto più degno di nota, perciò, è il libro di Gianfranco de Turrís, uno dei più preparati e più conosciuti studiosi di Evola, intitolato *Julius Evola. Un filosofo in guerra 1943-1945*.

Nel nostro Paese, il libro può incontrare interesse anche per altri due motivi. In primo luogo, perché contiene riferimenti all'Ungheria e uno dei luoghi in cui si svolgono i fatti che narra è proprio Budapest. In secondo luogo, perché qui da noi Evola è uno degli scrittori italiani che hanno la ricezione più strana, più ibrida, più contraddittoria. Da un lato le sue opere appaiono nella nostra lingua in grande numero, una dietro l'altra, quasi in serie, come non avviene per le opere di nessun altro filosofo italiano; dall'altro, la letteratura ungherese riguardante Evola si limita quasi esclusivamente all'ambito degli entusiasti "evoliani", ai circoli dell'estrema destra. Se qualcuno si prova ad esaminare la sua opera in maniera critica e obiettiva da un punto di vista democratico-liberale, come fece l'autore di queste righe nel 1998 (Madarász Imre, *Egy hagyományellenes tradicionalista: Julius Evola "felfedezése"* in Madarász Imre, *"Titus íve alatt"*, Eötvös József Könyvkiadó, Budapest, 1998, pp. 117-128*), viene bersagliato da duri attacchi provenienti dal campo di questi "fedelissimi". (cfr. il doppio attacco - doppiamente confuso anche sotto il profilo linguistico - di Tibor Imre Baranyi nell'annuario "Tradición" del 1999 e nei due volumi intitolati *Fejlődő létontás és örök hagyomány*, del 2005). Forse il libro di De Turrís può contribuire ad una visione più lucida.

Innanzitutto nella problematica oscura e dibattuta dei rapporti intercorsi tra Evola e il nazifascismo.

(...)

Dal punto di vista biografico, la cosa più drammatica, psicologicamente la più misteriosa e incomprensibile, è il grave ferimento di Evola, avvenuto il 21 gennaio 1945 nel corso di un bombardamento a Vienna, dove egli soggiornava sotto falso nome. La passeggiata pomeridiana di

Evola sotto un uragano di bombe viene definita anche da De Turrís come "assurda ed irresponsabile dal punto di vista di ogni persona dall'intelletto sano"; il contrasto con la ragione normale e col naturale istinto di conservazione è tale, che non può essere spiegata né con l'*amor fati* né con la filosofia del "vivere pericolosamente". Perciò intorno al "combattente immobile" e paralizzato sono fioriti miti e leggende, dalla decisione suicida alle credenze magico-rituali, che hanno trovato posto anche nella narrativa, ad esempio in un romanzo di Mircea Eliade, suo sodale ideologico romeno (cfr. Alexandra Laignel Lavastine, *Il fascismo rimosso: Cioran, Eliade, Ionesco*, UTET, Torino, 2008; Claudio Mutti, *Mircea Eliade e la Guardia di Ferro*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, 1989). Nel corso di una peregrinazione di sei anni da un ospedale all'altro, nel 1947 Evola arrivò a Budapest, dove provarono a curarlo sottoponendolo alla terapia del professor András Pető. Invalido al cento per cento, a Budapest soggiornò sotto falso nome, sotto l'occupazione sovietica, inizialmente forse come ospite della "nobile famiglia Zichy". Anche de Turrís trova "enigmatico" il fatto che il suo soggiorno a Budapest sia stato passato sotto silenzio nella sua autobiografia, *Il cammino del cinabro*, apparso nel 2006 in ungherese (pp. 147-165).

Dopo *Elogio e difesa di Julius Evola* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1997),

in questo nuovo libro, obiettivo e basato su indagini approfondite, Gianfranco de Turrís arricchisce con dati di rilievo e nuove risultanze non solo la ricerca su Evola, ma anche il secolare dibattito sulla responsabilità degli scrittori.

* Cfr. Scheda di C. Mutti nel sito "Thule Italia"
www.thule-italia.net/Storia/EvolaUngheria.html

Imre Madarász

"Klió. Történettudományi szemlésző folyóirat" [Clio. Rassegna periodica di studi storici]

Traduzione dall'ungherese di Claudio Mutti.